

Quella volta in cui, a Birmingham, assistette «a un singolare “cinguetto”, che divenne quasi aggressivo», tra Helmut Kohl e Bill Clinton: un curioso litigio su chi avesse parlato meglio di Milano; e lui a far da arbitro in bilico tra il timido disagio del trovarsi «tra due colossi» e il grande entusiasmo dettato dal fatto di essere il Sindaco della città che aveva innescato la gara tra «antagonisti di tale peso». Quelle riflessioni sulla personalità di Vladimir Putin, con il quale si è rapportato in più occasioni: una personalità doppia, senza che questa descrizione sia da intendersi in un'accezione negativa: «Pescecano con i pescecani e compagno di scuola con chi percepisce come amico». Quella “gaffe” con la regina Elisabetta in visita a Milano: l'omaggio di «una riproduzione ottocentesca di disegni di Leonardo. Lei rispose che li avrebbe conservati tra i doni più cari della sua collezione. Poi venni a sapere che la Biblioteca reale di Windsor possiede i più importanti originali di Leonardo!»

Ci sono episodi curiosi, come questi, ma anche ritratti di personaggi e considerazioni, dettate dall'esperienza maturata alla guida di una città come Milano in un periodo storico in

cui le “frontiere” si sono aperte ed è esplosa la globalizzazione, nel volume “Sindaco senza frontiere” (Marietti, 2008) di Gabriele Albertini, dal 2004 eurodeputato, oggi presidente della Commissione affari esteri al Parlamento di Strasburgo. Ed è all'Albertini scrittore, al quale piace rievocare l'amicizia con Indro Montanelli («Non mi ha mai dato una risposta, ma mi ha messo nella condizione di capire. Mi ha permesso di

➔ Elisa Broccardo

Dieci anni da “sequestrato”

separare l'essenziale dall'inutile e l'importante dal marginale») che “IDEA” ha rivolto alcune domande, senza dimenticare il suo ruolo di spicco nel mondo politico italiano e non solo.

Da Sindaco di Milano, quale è stata la sua “politica estera” per incrementare il ruolo internazionale della città?

«È difficile parlarne in modo astratto. Non lo faccio neppure nel libro il cui sottotitolo, “Fatti e idee per un condominio globale”, esprime l'intenzione di raccontare un'esperienza durante la quale, oltre a occuparmi di amministrare il “condominio Milano”, ho incontrato 40 tra capi di Stato e di Governo, centinaia di Ministri e non solo per doveri protocollari. In quegli incontri ho cercato: di promuovere la città dal punto di vista economico e imprenditoriale, di fare marketing urbano e di sviluppo, ovvero di confronto tra comportamenti virtuosi delle amministrazioni locali (cito l'accordo quadro con le città gemelle per condividere le migliori iniziative ed esperienze anche dal punto di vista del “benchmarking” dunque della gestione delle città) e di aggiungere il contributo di Milano alla politica estera nazionale».

Nel suo primo libro “Nella stanza del Sindaco” (Mondadori, 2006) ripercorre invece i momenti salienti del suo mandato. Qual è stata

L'EURODEPUTATO GABRIELE ALBERTINI, QUI IN VESTE DI SCRITTORE, RACCONTA I DUE MANDATI (DAL 1997 AL 2006) COME SINDACO DI MILANO: «RAPITO, MA CONSENZIENTE»

la maggior difficoltà nel rivestire questo ruolo?

«Può sembrare paradossale, ma è il non montarsi la testa. Ed è un rischio reale per chi ha il settimo ruolo istituzionale per capacità di spesa in Italia, ruolo che ha pari dignità di quello di un ministro di serie A. A quel po' di polvere d'oro derivante dal consenso straordinario che ho avuto, ha fatto da contraltare il dubbio sull'essere degno di rispondere alle istanze di una società dinamica, legate allo sviluppo, ma anche a nuovi bisogni, legati per esempio alla povertà o al disagio sociale. Le 25.000 lettere l'anno che ricevevo contenevano altrettante domande a fronte delle quali era spontanea la consapevolezza (che è anche un po' frustrazione) di provare a rispondere senza avere la certezza di riuscirci sempre».

In termini di tempo quanto l'ha impegnata questo ruolo?

«Dico sempre che in quei due mandati ho vissuto una vita da sequestrato, pur trattandosi del sequestro di un consenziente. Non c'era tempo per null'altro se non per quella attività che porta, in ogni circostanza, a essere “capotavola” con tutto ciò che ne consegue. Un ruolo più che impegnativo, con un emolumento inferiore a quello di un consigliere regionale...».

«La dialettica interna a un partito non solo va ammessa, ma è doverosa»

Dicevamo dell'amicizia tra Indro Montanelli e Gabriele Albertini (foto). Lo stesso rapporto lega Albertini al cardinal Carlo Maria Martini che così parlò all'appena eletto Sindaco di Milano: «Lei non è persona che si adatta a questo mondo fatto di comportamenti e di ruoli; lei crede in quello che pensa e fa quello che dice, non è una persona ambigua. Non so se il ruolo che ricopre è fatto per persone come lei...». Salvo poi dichiarare che dei quattro primi cittadini milanesi da lui conosciuti, Albertini è stato il migliore. Una descrizione che non perde di efficacia. Lo si vince dalle battute scambiate con l'oggi eurodeputato Albertini (eletto nelle file del Popolo della libertà, ma come indipendente) sulla situazione politica attuale.

Si vocifera di “avance” centriste che lei avrebbe ricevuto. Le si chiederebbe di guidare una coalizione di centro-sinistra, candidato sindaco di Milano contro Letizia Moratti, alle amministrative. È vero? E cosa ne pensa?

«Alcuni giornali l'hanno scritto, ma ho mai ricevuto proposte ufficiali da Pierferdinando Casini. È vero che mi ha detto di aver raccolto alcuni interrogativi sulla popolarità dell'attuale Sindaco. Abbiamo ricordato i “nostri tempi”, quando l'Udc

era in maggioranza. Forse c'è stata qualche battuta, nulla più. È vero anche che per le elezioni europee ricevetti l'invito a candidarmi prima dall'Udc, poi da An e in terza battuta da Forza Italia e accettai questa terza proposta, correndo come indipendente. Mi fa piacere essere connotato più come un uomo delle istituzioni che come un uomo di parte, pur essendo legato a un partito che apprezzo per le scelte operate e per i valori che incarna. Mi lusinga, lo ribadisco, ma l'ipotesi di una scelta così radicale, ovvero di cambiare schieramento, mi pare assai astratta».

A suo avviso la rottura tra Berlusconi e Fini è davvero irreversibile?

«Mi rendo conto di essere controcorrente, ma non parlerei di rottura. Chi lo fa ha equivocato sui toni, seppur dialettici. In fondo ciò che Fini ha chiesto e ribadito è solo un dritto al dibattito, volendo anche al dissenso sul modo di affrontare certi temi, che si ricompongono nel momento in cui ci si uniforma all'orientamento espresso dalla maggioranza. Un diritto che non solo è ammesso, ma è doveroso. Se la reazione del gruppo dirigente (nominato e non eletto) del partito fosse di rifiutare questo tipo di democrazia interna, creando fratture, sarebbe un suicidio politico».

VOGLIA DI VIVERE ALL'APERTO?



Euro.Fer.Legno



Vieni a scoprire tutte le novità di stile che ti piacerà esporre in giardino

APERTI ANCHE LA DOMENICA POMERIGGIO

VIA TORINO 118/120
FOSSANO (CN) - TEL. 0172.692425
www.euroferlegno.it

